

IL CLERO NELLE OPERE PIE

L'on. deputato Mussi tenne l'altra sera a Milano dinanzi a numeroso ed eletto uditorio una seconda conferenza sulle Opere Pie.

Colla storia alla mano dimostrò che la beneficenza è il risultato dell'attività popolare e sociale, non già una esclusiva emanazione della fede religiosa.

Al tempo del paganesimo l'assistenza dei poveri ebbe forma puramente civile.

Subentrato il Cristianesimo, i beni dei poveri, poco alla volta, finirono per soddisfare le ambizioni e il lusso della chiesa.

Illustri giureconsulti, principi e Stati conservatori iniziarono il terzo periodo della beneficenza, promuovendone la laicizzazione.

Basti citare Lodovico Antonio Muratori, Francesco III d'Este e la Repubblica di Venezia.

Entrò quindi l'oratore nell'esame della legge proposta dall'on. Crispi, considerandola in rapporto col clero.

« Certamente, egli disse, la riforma delle Opere pie tende ad affermare lo spirito laico; ma non è vero che escluda il sacerdote dalla beneficenza.

« Infatti, la legge vi esclude soltanto il parroco dai consigli della Congregazione di Carità (art. 11). Del resto, anche nelle Congregazioni di Carità si concede al sacerdote di far parte del Comitato di erogazione, ed egli può anche sedere nel consiglio, se fa del proprio una larga disposizione o se vi è destinato da qualche benefattore.

« Loscopo della legge è soltanto quello di togliere al clero una ingerenza eccessiva nell'indirizzo della carità pubblica, ma gli lascia libero il campo in quello che si direbbe la *istruttoria della beneficenza*; e quindi il sacerdote potrà essere *visitatore* ed esercitare nella Congregazione di Carità una certa influenza. »

Più di quello che si è stabilito nel progetto approvato dalla Camera, non si potrebbe concedere, per la ingerenza del clero, senza dargli una potestà amministrativa e giudiziaria incompatibile con il suo ministero, e senza correre il pericolo che, un po' alla volta, si prevalessse degli uffici accordatigli per rendere possibili tutte le rivendicazioni ecclesiastiche.

Confutò poi l'on. Mussi l'asserzione che, in vista della nuova legge, siano diminuiti i lasciti di beneficenza, e provò che sono invece in aumento.

Una volta si donava al solo ospedale; ma ora sono molteplici le forme delle donazioni.

Dopo ciò, con smagliante parola e con felicissime immagini, additò gli effetti della riforma propugnata dallo onorevole Crispi in rapporto alla divisione dei partiti; e rilevando che alcuni moderati, rinnegando le loro tradizioni, fanno causa comune coi clericali nell'osteggiare la provvida trasformazione, avvertì che questa alleanza sarà abilmente sfruttata dalla Chiesa, la quale non recede dalle sue pretese di restaurazione.

Concludendo, l'on. Mussi rilevò come la nuova legge, senza alcun preconcetto

di persecuzione religiosa, ma lasciando anzi una larghezza che potrebbe a taluno sembrare anche troppa, tenda a dare un indirizzo scientifico alla beneficenza.

Se tutti i frutti della grande riforma non si potranno raccogliere subito, si otterranno indubbiamente nell'avvenire, dalla civiltà futura.

Il discorso, elevatissimo, erudito, temperato, ebbe applausi continui e ben meritati.

Rassegna dei Vini

Nel toccare quest'importante argomento, non si può a meno di provare un senso di scontento, pensando all'avvenuta scarsità della produzione vinifera, e che le cure, fatiche, e spese dei proprietari, quantunque sorrette dagli studi e consigli della scienza, forse neanche col corrente anno, il raccolto dell'uva, comincerà a riprendere il suo corso normale.

Ciò premesso, diremo anzitutto, che nelle regioni meridionali, dove in complesso si ebbe un soddisfacente raccolto, il prezzo dei vini si sostiene, con inclinazione al rialzo.

A Vittoria, per esempio, in provincia di Siracusa, l'aumento fu sensibile, ma i detentori non vogliono cedere, in attesa di maggiori guadagni. A Pachino e Riposto si mantengono fermi, vendendosi fino a lire 26 l'ettolitro, ma si badi, che i vini migliori, come forza alcoolica, non superano i 13 gradi.

A Barletta, la qualità superiore vale da 30 a 44 lire, ed a Corato, nel Barese e dintorni, che oltre la fertilità dei vigneti, vi fioriscono gli ulivi ed il mandorlo, i prezzi percorrono la scala da 22 a 32 lire l'ettolitro.

A Gallipoli, nel Leccese, continuano ben sostenute le prime qualità, che si quotano lire 35, e ben inteso all'ettolitro. Una forte animazione si nota a Castellamare, e così a Marsala, e negli altri mercati Siciliani, per le richieste che hanno dalle primarie piazze interne, come Roma, Livorno, Genova, ecc.

A Torino, vuoi per la malattia, *influenza*, ovvero per le catastrofi Bancarie e commerciali, cagione di gravi perdite per un numero stragrande di famiglie, la vendita nella passata quindicina diminuì notevolmente, ma a fronte di ciò i prezzi si sostengono, vendendosi la prima qualità da lire 60 a 69, e la seconda da 46 a 52, l'ettolitro.

In Toscana, i vini della Maremma si quotano da 32 a lire 38, dei piani di Pisa e colline da 20 a 36, ed il Chianti, collina, così apprezzato e ricercato, si vende la prima qualità lire 60, e di pianura da 36 a 52.

Ed ora venendo al nostro circondario, pur troppo bisogna convenire, che per quanta sia stata scarsa la produzione, non si verificò il rialzo, che si sperava, basato sopra sodi apprezzamenti e confronti.

La borgata di Moirano, che produce vini di notevole consistenza alcoolica, dipendente forse dall'indole del terreno, la rimanenza è poca, ed i prezzi realiz-

zati e correnti stanno da 54 a 60 lire l'ettolitro.

Il mercato d'Acqui, che una volta era il centro, dove convenivano così sovente i negozianti della Liguria e della Lombardia, ed i comuni del circondario attingevano le norme regolatrici dei prezzi, da qualche tempo, per la concorrenza dei vini Siciliani, vi fanno delle rare apparizioni, limitandosi ad acquisti di importanza assai modesta. E se nelle annate normali i depositi di vini sommarono ad una cifra ragguardevole, ora tolte alcune cantine, ancora discretamente fornite, e tutte con vini eccellenti, il resto non franca la spesa di farne menzione.

Quello poi, che non si arriva a comprendere, si è, che data la qualità sana e squisita dei vini, il prezzo maggiore toccò lire 60 all'ettolitro, e la stessa cosa, nei comuni di Grogna, Strevi, Morsasco, Orsara, Cremolino e Molare.

Castelrocchetto, così chiamato per le rovine di un'antica grandiosa rocca, col territorio che si distingue per i vitigni di dolcetto, i prezzi percorsero la scala, da 48 a 56 lire, ad Alice Belcolle, la cui laboriosa popolazione attende con ansietà la promessa derivazione di acqua potabile, da 46 a 52, a Fontanile, dove non mancano i cultori dell'arte medica, a cominciare dal celebre Francesco da Bobbio, da 50 a 56, ed a Mombaruzzo da 48 a 54.

I suddetti ed altri comuni limitrofi, che colla fine del venturo anno sentiranno echeggiare nelle loro convalli il fischio della vaporiera, e per avere la ferrovia, scesero in campo, *di lancia armati e di lorica*, pugnando, e vincendo, nell'ordine dei benefici economici, arriveranno poi a realizzare le concepite speranze?

L'utilità ed efficacia delle linee ferroviarie, anche limitate alla manifestazione dell'attività commerciale ed industriale, nei rapporti colla facilità e celerità delle comunicazioni, e scambio dei prodotti, è talmente evidente che il solo dubbio, equivarrebbe alla negazione di una delle più preziose conquiste del secolo corrente.

Il fatto poi, di un considerevole valore, che deve incoraggiare, i proprietari, ed i vignaiuoli a proseguire animosi nella coltura dei vitigni, ed i vinicultori, a confezionare tipi di vino, possibilmente costanti, colla necessaria forza alcoolica, per poter resistere ai lunghi viaggi di terra e di mare, è quello del lavoro solerte, insistente del Governo, egregiamente secondato dai Consoli, da Società e simili, per preparare agli antichi dei nuovi sbocchi per i vini Italiani, come ad esempio, in Tunisia, nel Brasile e nel Giappone.

CORRISPONDENZE

Spigno Monf. 6 Febbraio 1890.

L'affetto grande che dalle popolazioni di queste valli si porta alla gloriosa Casa di Savoia non poteva non manifestarsi nella luttuosa circostanza dell'imatura perdita del valoroso ed amato Principe Amedeo di Savoia.

Ebbe luogo pertanto una commemorazione nel Consiglio Comunale da

parte del suo Presidente Signor Nani Antonio, Assessore Anziano fungente da Sindaco, nel giorno 29 Gennaio, che con brevi ma sentite parole accennò ai fatti principali della vita del Grande Estinto, alle sue eccelse doti, ottenendo vivi segni d'approvazione.

Venne poi votato dal Consiglio l'indirizzo di condoglianza seguente

« Il Consiglio esprime a Vostra Maestà il suo profondo dolore e rammarico per l'improvvisa ed immatura perdita del Principe, che col valore sui Campi di Battaglia, colla lealtà del Re Costituzionale, fu degno figlio di Casa Savoia, onore della Nazione e vincolo d'amore tra l'Italia e la Monarchia. »

Solenni funerali celebraronsi ieri, presenziati dal Municipio in corpo con Bandiera, da tutte le Autorità locali, dai Sindaci dei Comuni del Mandamento, dalle rappresentanze della Banca Popolare del luogo, dell'Opere Pie Ospedale Civile di Sant'Antonio ed Asilo Infantile e degli Impiegati Ferroviari.

La Società Operaia Agricola intervenne in corpo con bandiera.

Gli alunni delle scuole e dell'asilo sorpassavano i quattrocento.

Molti cittadini pure accorsero alla mesta e solenne cerimonia, attestando del loro grande affetto e devozione alla Dinastia.

Alice Belcolle Ci scrivono:

A cura di questo Municipio, rappresentato dal f. f. di Sindaco Sig. Bertalero Giovanni, Giovedì 6 corrente, vennero celebrate in questa parrocchia solenni esequie in suffragio dell'anima del valoroso e benefico principe Amedeo.

Oltre al Municipio presero parte alla mesta cerimonia, il corpo degli insegnanti coi rispettivi scolari, la Società di Mutuo Soccorso, la Società Filarmonica e l'intera popolazione.

Gli Alicesi nell'accorrere numerosi vollero addimostrare come in essi fu profondo e vivo il dolore per la perdita di sì augusto Principe.

Fu notato da tutti i presenti l'assenza dei due Cavalieri, entrambi facenti parte del Consiglio.

9 Febbraio 1890.

Una grave, alta sciagura colpì il filantropo della città nostra Iona Ottolenghi — la morte improvvisa dell'amatissimo figlio.

Niun conforto è nel momento possibile per tanto strazio. — Non l'affetto e la riconoscenza unanime della città — non la parte vivissima che tutti prendono al suo dolore.

Ci limitiamo pertanto ad esprimere all'egregio uomo l'espressione del nostro cordoglio — la speranza che il tempo gli ritornerà la quiete dell'animo, e, colla quiete, il pensiero degli amici numerosissimi che gli sono legati da vincoli di affetto imperituro e profondo.

Illustrissimo Signor Ottolenghi Iona

Questo Consiglio d'Amministrazione Israelitica apprese con dolore la di-